



Marino Vulcano, l'uomo che sei anni fa uccise la donna con cui conviveva. Il tribunale di Torino riconobbe che Vulcano aveva ucciso in stato di ipnosi, sotto l'azione aberrante di uno psicofarmaco, e lo rimise in libertà. Impugnata la sentenza, il processo si è riaperto ora a Roma.

L'UOMO CHE HA UCCISO DORMENDO



Marino Vulcano è un assassino da condannare all'ergastolo, oppure la vittima di un tranquillante che ha annientato completamente la sua personalità trasformandolo in un mostro che aveva bisogno del sangue? Tre perizie di specialisti hanno ammesso quest'ultima possibilità aprendo un interrogativo angoscioso, a cui non soltanto la Corte di Assise di Roma deve dare una chiara risposta.

Roma, febbraio

Quando ha visto il corpo della povera Carla riverso nel sangue, ricorda di aver avvicinato uno specchio alle labbra di lei, per vedere se fosse ancora viva? » Nell'aula della Corte d'Assise il pubblico trattiene il respiro. Un uomo ha ucciso la donna che amava. Non c'è stato un movente. Non c'è stata una logica. L'uomo ha agito in stato di incoscienza, sotto l'azione aberrante di uno psicofarmaco. Non sa come ha ucciso. Non sa perché. Non sa nulla, è come se quel momento appartenesse alla vita di un altro.

« Ricordo », risponde lentamente, « di aver ricordato questo episodio, allora. È una memoria della memoria. Ma non ricordo l'episodio: è diverso. »

« Appena si è reso conto che era accaduto qualcosa di grave », riprende il presidente, « lei è sceso in portineria e ha detto al portinaio: Antonio, tu sai che ti voglio bene, aiutami, l'ho uccisa. Poco dopo, agli agenti di Polizia, ha detto: Salvatela, vi dò tutto quello che ho se me la salvate. E a suo zio: Dimmi, dimmi che non è vero che l'ho uccisa. Quindi lei era cosciente. Ricorda questi episodi? »

« Ricordo di aver ricordato, allora. Sono

passati degli anni. Oggi non ricordo. Ma se io ho detto *l'ho uccisa* posso aver inteso *sono stato la causa della sua morte*: anche questo è diverso ».

Sta recitando? Il dubbio prende all'improvviso, come una vertigine. La memoria della memoria, il distinguere sottile di una logica esasperata, la prospettiva allucinante della doppia personalità, l'altra parte dell'Io, il mostro liberato dall'inferno profondo dell'inconscio: non è la prima volta che un assassino intelligente racconta qualche cosa di simile, quando arriva il giorno del giudizio.

Eppure un tribunale gli ha creduto, e lo ha assolto. Eppure tre perizie di specialisti hanno confermato, se non la certezza, almeno la possibilità che quest'uomo *non fosse più lui* nell'attimo in cui ha ucciso.

Ma chi è, veramente? Si chiama Marino Vulcano, ha trentacinque anni. È piccolo di statura, quasi calvo, i lineamenti minuti. Un'impronta che certamente non è volgare: quando si apprende che è figlio unico, nato e cresciuto in una famiglia nobile, sembra di avere una conferma, più che una notizia. Un suo compagno d'infanzia lo ricorda vestito di velluto, con il colletto di pizzo. Un'immagine in ritardo di un secolo, il primo capitolo di una storia inglese, più che italiana. « Sembrava il piccolo Lord », racconta l'amico. « Noi eravamo diversi, e ogni giorno diventavamo diversi. Lui restava lo stesso. Anche ora, è lo stesso: le mani fragili, quasi femminili. Gli occhi attenti, diffidenti e malinconici del bambino che può parlare soltanto qualche volta, e non prima di aver domandato il permesso a qualcuno. La bocca che si stira in una smorfia di insoddisfazione, subito trattenuta e cancellata: i tipi così esplodono, a un certo punto. »

Andando indietro nel tempo non è difficile ritrovare i precedenti di questo pericolo. Un'intelligenza precoce, fredda. Marino

Vulcano è il primo della classe, fino dalle elementari. Riesce bene in tutte le materie esclusa la matematica, e gli insegnanti non si spiegano come mai. Il ragazzo comprende meglio e più rapidamente degli altri proprio la matematica. Ma quando deve scrivere sul quaderno lo vedono inquieto, tormentato da un inspiegabile smarrimento. Perché? Non lo sapranno. Soltanto in questi giorni, dopo tutta una vita, un testimone racconterà per caso che Marino Vulcano ha sempre avuto paura della carta a quadretti. Gli dava l'angoscia della costrizione, il blocco disperato dell'impotenza.

**"Pareva sempre impegnato
in una lotta contro qualcuno"**

« Eppure una donna si sentiva immediatamente attratta da lui », mi racconta una sua amica. È una ragazza molto bella, elegante, disinvolta. Mi parla di lui mentre guida con sicurezza una *spider* per le strade di Roma congestionate dallo sciopero dei trasporti pubblici, e sorride: in quel modo assolutamente particolare con cui sorridono le donne quando parlano di un uomo che ha lasciato un segno. « Faceva presa », riprende. « Sembrava continuamente impegnato in una lotta contro qualcuno, contro qualcosa. Discuteva, portando ogni discorso fino al limite di una verità di cui aveva bisogno, e che pure gli sfuggiva. Allora si capiva che lottava soprattutto contro se stesso: era naturale desiderare di aiutarlo, dargli un poco di pace. »

« Senso materno? », domando. La ragazza sorride ancora.

« Sì, anche questo, ma non solo questo. Tutti gli uomini piccoli di statura sfruttano questa nostra debolezza, è un gioco antico come il mondo. Ma lui non sembrava calcolare questa possibilità. Dominava, piuttosto. E del resto dominava anche sugli uomini, nella nostra compagnia. Naturalmente in una dimensione diversa, ma era sempre lui che conduceva qualsiasi partita. Poteva essere un discorso sull'esistenzialismo o la scelta di una trattoria dove passare una serata: in ogni caso era lui che portava gli altri. Molte volte ho pensato che una donna, andando a vivere con lui, avrebbe avuto qualche ora di felicità, ma l'avrebbe pagata molto cara. »

La prima che ha avuto conferma di questa previsione per esperienza diretta è una fotografa di moda, Sebastiana Papi. Lo ha conosciuto vent'anni fa, lo ha sposato, si sono divisi. « Litigavamo spesso », racconta. « A lui piacevano le donne, mi sembrava di non contare niente. Ogni volta decidevo di lasciarlo. Ma poi lui mi convinceva, era molto abile in questo. In quel tempo lui aveva abbandonato l'università, si interessava di mille cose ma non lavorava e non aveva mai soldi. Io gli chiedevo anche questo, di impegnarsi con maggiore serietà. Prometteva, giurava. E poi ricominciava come prima. Non potevamo andare avanti così per molto. Allora, a un certo punto, ci siamo lasciati davvero. Senza tragedie, ma per sempre. »

« Marino ha conservato un grande rispetto per la moglie », racconta un altro amico. « Io credo che gli sia rimasto anche un sottile rimpianto. Ma in quegli anni aveva troppi problemi tutti insieme, da quello economico in poi. Avrebbe potuto

affrontarli ad uno ad uno, con calma, e sarebbe riuscito certamente a risolverli. Ma era proprio la calma che gli mancava. Voleva tutto e subito. Anche sul piano della cultura. Leggeva furiosamente, giorno e notte, a ondate di interesse. La prima ondata è stata quella della musica, sembrava una vocazione definitiva. Marino ha preso anche un diploma al Conservatorio: avrebbe potuto perfezionarsi, approfondire, riuscire. E invece niente. Dalla musica alla psicologia, un'altra ondata. Per mesi e mesi non ha fatto che cercare i libri dei persuasori americani, sembrava che volesse capire fino in fondo il meccanismo della psiche per impadronirsene. Debbo dire che qualche cosa, di quelle letture, gli è sempre rimasto: tutti quelli che lo hanno conosciuto concordano nel riconoscergli una capacità di convincimento assolutamente eccezionale. Del resto lui stesso se ne rendeva conto e se ne vantava. « Io sono nato sotto il segno dello Scorpione », diceva sempre, « e lo Scorpione è il segno dei dominatori. » Un atteggiamento dannunziano? Può darsi. Ma quell'uomo è sempre stato un mistero. »

In realtà il mistero esiste, ma molto prima di queste *boutades* tracotanti, che probabilmente nascondono soltanto una lontana paura di esistere.

Marino Vulcano è un uomo solo. Come quasi tutti i figli unici gestiti e soffocati dall'amore materno, anche lui non ha una vera fiducia in se stesso. Si difende con l'intelligenza, si illude con le conquiste, si consola con la pietà. Ad ogni compleanno, Marino Vulcano si spedisce telegrammi di auguri e regali, come se si trattasse di un'altra persona. Si regala dei libri, di solito (per avere un libro è capace di non mangiare, la sua biblioteca conta più di settemila volumi), e si compiace di dedicarsi: è il mito di Narciso riveduto da Freud con la collaborazione di Nietzsche, un indice più vicino al patologico che al bizzarro.

Del resto ogni aspetto della vita di quest'uomo ripete la stessa indicazione. Donne, idee, progetti, desideri, velleità, tutto passa e ripassa ogni giorno dentro di lui, nella stessa inquietudine convulsa. Ha abbandonato gli studi musicali, poi anche quelli di psicologia. Adesso ha scoperto il cinema, sembra un'altra vocazione sicura. Si è messo a frequentare i *cineforum*, ha conosciuto gente nuova, ha visto nuove prospettive. Potrebbe riuscire anche qui, ma non riesce.

**Nasce un piccolo romanzo
da biblioteca per signorine**

Per orgoglio ha cominciato a rifiutare l'assegno che sua madre gli manda tutti i mesi e col quale ha tirato avanti con la moglie fra una scenata e l'altra, fra qualche istante di splendore e lunghe settimane di colazioni a prezzo fisso. All'improvviso, fra i suoi amici si sparge la voce che Marino Vulcano è diventato ricco. Uno zio, morendo, gli avrebbe lasciato un'eredità di case e terreni in Abruzzo.

Vulcano intraprende un viaggio per entrare in possesso dell'eredità che, effettivamente, esiste e dovrebbe competergli, ma che non è certo la soluzione immediata e definitiva dei suoi problemi. Un altro buco

**Insieme ascoltano
Mozart:
poi si scatena
l'inferno...**



Marino Vulcano in un momento del processo: la difesa è formata da un collegio di famosi penalisti. Vulcano ha 35 anni e proviene da una nobile famiglia lombarda. Un suo zio è stato Senatore del Regno.



Carla Torti, la vittima. Innamoratasi di Marino Vulcano quando era suo professore, era andata a vivere con lui, dandogli un figlio. Quando è morta, il 28 dicembre 1964, ne aspettava un altro.

nell'acqua. Un altro ritorno a mani vuote. Ma proprio adesso sembra che, nonostante tutto, stiano arrivando i giorni della pace. La moglie è riuscita a convincerlo a lavorare. Marino ha trovato una modesta sistemazione come insegnante di musica in una scuola privata. Stipendio, poco. Lavoro molto. Ma una certa dignità. E soprattutto il compiacimento di avere un uditorio da soggiogare, e più facilmente che mai.

La storia di Carla Torti, la vittima innocente di Marino Vulcano, comincia qui. Carla è una brava ragazza che proviene da una famiglia modesta. È arrivata fino all'Università, si è iscritta in Scienze poli-

tiche, poi ha lasciato gli studi per il teatro. Un grosso sogno. Una grossa delusione. All'Accademia d'Arte Drammatica non si è trovata bene. Ha provato alla Televisione, ha ottenuto soltanto un provino per concorrere al posto di annunciatrice, ma anche il provino è andato male: la sua pronuncia non è perfetta, e per di più ha due denti incapsulati che la fanno inceppare su qualche parola. Carla tuttavia è una ragazza tenace, non vuole arrendersi e si è iscritta alla scuola dove insegna Vulcano proprio per vincere questi difetti e poter ritentare.

Fra l'allieva e il professore nasce una forte simpatia, un piccolo romanzo da biblioteca per signorine. Sono gli occhi che si cercano, fra il banco e la cattedra. Sono le parole segrete dell'amore, quelle che agli altri non dicono nulla ma per due soli dicono tutto. Sono i primi timori, le prime

malignità, le prime confessioni. Ma un giorno anche il primo incontro. Per Marino Vulcano è come svegliarsi da un incubo, e riconoscere quello che ha sempre cercato.

«Noi», racconta un amico, «abbiamo avuto immediatamente la certezza che non era una storia come tutte le altre. Marino era un uomo innamorato. E forse per la prima volta potevamo anche dire che fosse un uomo felice. C'era un sintomo che non lasciava dubbi: Marino voleva un figlio da Carla. Questo non era mai accaduto. Questo è già abbastanza raro per un uomo, gli uomini non sono portati a essere padri con la stessa vocazione profonda che porta le donne a essere madri: e per un tipo come Marino sembrava addirittura impensabile. Eppure era così. Un guaio, considerando che era già sposato. Ma quanto sarebbe andata avanti, anche senza Carla? Per noi, quel matrimonio non aveva più alcuna ragione di sopravvivere già da molto tempo.»

Dopo un incidente d'auto
lo coglie una tremenda insonnia

La situazione precipita inevitabilmente. In casa di Carla il padre e la madre cominciano a sospettare, poi a preoccuparsi e infine conoscono la verità. Pensano che sia soltanto una sbandata, sperano che tutto possa aggiustarsi. Come in una commedia dell'Ottocento, fra suppliche e pianti, insistono perché la ragazza lasci almeno la città per qualche tempo, per riflettere, per aver modo di guarire dall'infatuazione. Carla finisce per cedere, parte per Londra con la madre che la sistema in un collegio di suore. Dopo due settimane, la madre ritorna in Italia abbastanza tranquilla. Le sembra che Carla stia riprendendosi. La Superiora del collegio ha assicurato la più discreta ma anche la più stretta sorveglianza. Se Vulcano dovesse presentarsi, verrebbe mandato via. Carla, del resto, ha promesso di fare il possibile per dimenticarlo.

Ma non sono passati neppure due mesi che Carla sparisce. Non si sa come. Non si sa con quali mezzi, perché la madre ha pagato la retta in anticipo alla Superiora, e non ha lasciato alla figlia che pochi spiccioli. Eppure Carla è fuggita, è tornata dall'uomo che ama e non c'è veramente più nulla da fare.

Anche la moglie di Vulcano è arrivata alla stessa conclusione. Ha capito che questa volta è tutto diverso. Ha capito che questa volta ha perduto, davvero e per sempre.

I due innamorati se ne vanno così, perché era impossibile che non se ne andassero. Nasce il bambino che l'uno e l'altra hanno voluto, con amore. Gli danno il nome di lui, Marino, una ripetizione che è come la conferma di un essere uniti nella buona e nella cattiva sorte: più in quest'ultima, date le circostanze, che nella prima. Vulcano ha lasciato anche la scuola, sbandando ancora paurosamente fra un lavoro e l'altro, fra una speranza e l'altra. Sta tentando di scrivere il copione di un film con un amico. Certe sere sembra che anche il film sia poco, vorrebbe tentare il romanzo: è la solita incertezza, il solito or-

visti al Club 44...

(uno dei locali più qualificati di Milano)

Grossi personaggi, nomi importanti e... Findlater's. Gente di molto conto al Club 44. Il drink è per veri intenditori: Findlater's. Una miscela magnificamente piena di gusto dei più nobili whiskies di propria produzione. Un finest scotch whisky imbottigliato all'origine, invecchiato oltre 5 anni. Whisky dall'aroma esclusivo: formula inimitabile creata dai più famosi blenders del mondo. Findlater's nome prestigioso, dal 1342 è nella storia scozzese.

Scopritelo anche voi, a casa, di giorno di sera, soli o in compagnia. Scoprite quanto è piacevole Findlater's puro o ghiacciosoda.



FINDLATER'S

whisky tremendamente scozzese



HA UCCISO DORMENDO (continuazione)

goglio di pretendere tutto, subito, per poi non concludere nulla. E questo consumandosi fino in fondo, nel massimo degli sforzi per il minimo dei risultati.

Marino Vulcano è già un esaurito quando resta vittima di un incidente d'auto piuttosto grave. Quando esce dall'ospedale non riesce più a dormire e i medici debbono prescrivergli una cura di tranquillanti. Tuttavia è adesso che potrebbe finalmente guarire, e non solo dalle ferite riportate nell'incidente. Ha trovato un lavoro per una casa editrice, un lavoro di rappresentanza nel quale la sua straordinaria capacità di convincere apre le più favorevoli prospettive. La nuova famiglia potrebbe stabilirsi su questa sicurezza, libera dal bisogno e dalla paura. Ma per questo l'uomo dovrebbe dormire e non può. La dose dei tranquillanti aumenta. Il sonno, ottenuto con questa violenza, non ripaga la fatica e la tensione della giornata. « L'ultima volta che l'ho visto », racconta la madre di Carla, « era un uomo completamente abbruttito. Mia figlia doveva trascinarlo dal salotto alla camera da letto, adagiarlo, svestirlo. Da solo non era più in grado di muoversi, quando aveva preso quelle medicine ».

“Quando mi sono svegliato
ho visto Carla riversa nel sangue”

Come una droga, ormai. Come un veleno che a poco a poco si impadronisce di tutto un essere umano, lo travolge, lo distrugge, e questo senza che le autorità preposte alla salute pubblica abbiano neppure preveduto un pericolo. Lo psicofarmaco che è il vero protagonista di questo processo è stato regolarmente registrato ed è regolarmente venduto. Gli esami severissimi del Ministero, di cui in questi mesi si è tanto parlato in occasione del caso Bonifacio, sono stati superati così brillantemente che non è neppure necessaria una ricetta medica per procurarselo. Se un cittadino, ormai intossicato ed assuefatto, cede alla tentazione di aumentare la dose, può farlo. E dopo? A questa domanda nessuno dei professori che hanno avuto la responsabilità di mettere in circolazione il nuovo farmaco sembra aver dato una risposta dubbiosa o preoccupata: *dopo*, non dovrebbe succedere più niente. E invece, nella casa di Marino Vulcano, della sua donna e del loro figlio, accade qualche cosa.

La notte del 28 dicembre del 1964. « Era stato particolarmente inquieto », racconta la moglie di un suo amico. « Nel pomeriggio era andato al campo sportivo, per la partita: ci andava molto raramente, non era un tifoso. Ma si vede che aveva bisogno di distrarsi. La stessa impressione l'avevamo alla sera, mio marito ed io. Telefonò per chiederci di andare al cinema. Mio marito non ne aveva voglia. Parlai con Carla, mi disse che avrebbero sentito dei dischi. Musica di Mozart, mi disse. E poi... »

La giovane signora ha gli occhi pieni di lacrime. Che cosa è successo, *poi*?

L'uomo è sempre più inquieto. Ingerisce dieci pastiglie di tranquillante, una dose pazzesca. Nessun effetto, ne prende altre quattro. Un'ora dopo, più esasperato che mai, ne prende altre sei. E il sonno non viene.

« Parlavo », racconta. « Mi muovevo. Eppure dormivo. Mi sono svegliato soltanto quando ho visto Carla per terra, riversa nel sangue. Un colpo della mia rivoltella. Era morta. »

Si guarda intorno. E un mostro? E una vittima?

Nessuno lo saprà mai, forse. La storia di Marino Vulcano processato per omicidio, assolto, processato ancora, non finisce nelle aule dei tribunali. Questa storia è sospesa su ognuno di noi. Sul nostro orgoglio di uomini progrediti e civili. Sulla nostra sicurezza di dominare il mistero della vita, strappando alle mani di Dio anche il dono di una pace che non abbiamo meritato e che abbiamo perduto.

Giuseppe Grazzini